Una grande manifestazione a Rosarno ricorda Valarioti

Ingrao: un nuovo meridionalismo per battere la cancrena mafiosa

Delegazioni operaie da tutta Italia - Un fenomeno sciagurato che è una minaccia per il Paese intero - Unità della sinistra e ruolo degli intellettuali - Una domanda alla Democrazia cristiana

Dal nostro inviato

ROSARNO (RC) — *Un mese fa, ai funerali di Peppe Valarioti, il segretario della sezione comunista di Rosarno assassinato dalla mafia, erano venuti in tanti da tutta la Calabria nella grande piazza del Carmine. Ieri, alla manifestazione con il compagno Pietro Ingrao, nel vecchio largo Vignaioli, ora intitolato a Valarioti, si affollavano anche delegazioni provenienti da ogni parte d'Italia: c'erano gli operai della FIAT Mirafiori di Torino, dell'Italsider di Genova, la fabbrica di Guido Rossa; giovani e donne.*

Hanno parlato il segretario della sezione comunista di Rosarno, il compagno Cunzolo, che ha preso il posto che era stato di Valarioti; il compagno Agostino, segretario della sezione comunista Guido Rossa dell'Italsider di Genova; il compagno Dolino, assessore al comune di Torino, comandante partigiano; il compagno Guaglianone, segretario della sezione di Cetraro.

Siamo qui — ha esordito il compagno Pietro Ingrao — non solo a denunciare ma a ragionare, a discutere su quali possono e debbono essere le vie di una liberazione dalla violenza mafiosa. Già una nostra delegazione ha girato in questi giorni nella Calabria, ha discusso con il popolo, con gruppi sociali, forze politiche, corpi e amministrazioni dello Stato. E questa discussione l'abbiamo subito ripresa e la continueremo a Roma. Poichè noi siamo assolutamente convinti che la questione «mafia» non riguarda solo la Calabria e il Mezzogiorno, ma tutto il Paese.

Ecco allora la prima domanda: sono solo morti nostri questi caduti, e riguardano solo la nostra bandiera? Io non credo — ha detto Ingrao — questo attacco sanguinoso portato contro militanti e quadri di una forza fondamentale della sinistra, qui, in una zona cruciale del Mezzogiorno, mi sembra un segnale per tutti. Stasera in questa piazza noi ci sentiamo in forte, consapevole continuità con un'altra e coraggiosa battaglia politica e civile, condotta per decenni e decenni dalla sinistra meridionale, e pagata anch'essa con sangue e sofferenza. Ci sentiamo in continuità con un importante patrimonio del socialismo meridionale, del movimento operaio e contadino e di quella intellettualità progressista che nel sud da circa un secolo è stato uno dei nemici più strenui della prepotenza mafiosa. E proponiamo di cercare insieme, in Calabria, nel Mezzogiorno, nel Paese, le vie per riportare la vittoria in questa battaglia che vede oggi nuove aspre tappe.

Stringente legame

Noi denunciamo e avvertiamo la nuova gravità del fenomeno mafioso, proprio perchè ci sembra che la mafia oggi agisce e si inserisce nelle strutture moderne dello sviluppo economico e del potere statale. Essa cerca sempre più di penetrare dentro quelle attività produttive, che sono legate a certe forme dell'intervento pubblico nell'economia, tipiche di questi decenni. Ecco una delle ragioni — ha detto ancora Ingrao — per cui si fa più stringente il legame tra mafia e potere. Ecco la ragione della nostra preoccupazione, che non è di parte e che tende a mettere in guardia tutte le forze politiche e sociali, fuori da ogni strumentalismo.

Se questa analisi ha un fondamento — ha proseguito Ingrao — allora appare più chiaro che l'allarme non è solo per il prezzo — ed è altissimo! — di morte e di sangue, ma anche per l'attacco che ne viene ad aspetti fondamentali della vita pubblica, dei rapporti tra società e Stato e dell'organizzazione stessa dell'attività produttiva.

La mafia non uccide solo in Sicilia e in Calabria, ma anche a Roma, a Torino, a Milano, nelle grandi aree metropolitane dove si addensano i drammi e le disgregazioni che riempiono le cronache e che ci fanno guardare con paura a tanti aspetti di questa civiltà del nostro tempo. E se vogliamo davvero risanare, bisogna colpire i fili con cui oggi le cosche mafiose riescono a saldare la moderna industria del crimine — i sequestri, l'organizzazione nazionale e internazionale del traffico della droga, il riciclaggio del denaro «sporco» del sistema bancario internazionale — con i proficui «investimenti» nella giungla degli appalti e subappalti meridionali, con il maneggio violento del denaro pubblico nelle province di tanta parte del sud.

Altro che — ha esclamato Ingrao — «criminalizzare la Calabria»! Noi, al contrario, denunciamo dalla Calabria l'esistenza di una cancrena che sta mettendo radici in zone essenziali del paese, con collegamenti anche oltre i nostri confini.

Ancora stamattina — ha ricordato Ingrao — i giornali romani erano pieni della polemica amara sulla orribile tragedia avvenuta in Trastevere. Uno di questi giornali scriveva: «A Roma non si può stare più»; e tutti — sia pure con giudizi diversi — parlavano dell'intreccio di violenza, paura, emarginazione, disgregazione che si addensa non solo in certe aree di Roma, ma anche in altre, selvagge aggregazioni urbane sorte in questi decenni. Lasciate che io ricordi — ha detto a questo punto Ingrao — che in quei nodi avvelenati c'entra anche questo nome: mafia. E non lo dico per assolvere nessuno; anzi lo dico per capire meglio perché si uccide e come mai sul selciato di quella piazza romana c'è il sangue di una giovane disperata, e perché quei vigili hanno sparato. Ecco perché la risposta da dare alla mafia non può essere solo calabrese e meridionale.

Intreccio della violenza

Ancora una volta — ha continuato Ingrao — noi pensiamo ad una risposta che deve saldare misure immediate con riforme di fondo. Un esempio fra i tanti, sul tema più pressante: l'amministrazione della giustizia. La nostra delegazione ha raccolto le cifre scottanti che documentano i vuoti esistenti negli organici della magistratura, per esempio in provincia di Reggio. In questo campo si deve intervenire subito; non si può poggiare tutto sull'abnegazione, sul coraggio dei magistrati. Così come si può avviare subito una nuova iniziativa legislativa.

Noi domandiamo anche qui di avviare subito il lavoro e il confronto sulle proposte di legge esistenti, e vogliamo, noi prima di tutto, cercare la giusta saldatura tra il rigore nella difesa della vita con la garanzia scrupolosa dei diritti del cittadino.

La battaglia contro la mafia di oggi esige non solo strutture materiali — ha aggiunto Ingrao — qualificazioni di uomini e di forze, ma anche ordinamenti nuovi. Esige prima di tutto quella fondamentale riforma che distingua fra il povero, disgraziato «rubagalline» e gli organizzatori dell'industria della violenza, e metta il magistrato in condizione di attrezzarsi e concentrarsi prima di tutto su questa industria terribile e sul partito della violenza terroristica.

La necessità delle riforme si impone anche sotto l'aspetto decisivo dello sviluppo economico. La mafia si è giovata largamente dell'erogazione non programmata e non controllata del pubblico denaro; essa cioè ha «campato» sulla dipendenza del Mezzogiorno e sul tipo di potere che è connesso a questa dipendenza. Quanto meno il Mezzogiorno ha potuto pesare sulle grandi scelte nazionali — ha detto Ingrao — tanto più la mafia ha potuto penetrare nella giungla degli apparati clientelari e «assistenziali». Risanamento antimafioso vuol dire perciò battaglia per la democratizzazione; battaglia non generica ma condotta intervenendo sui legami moderni fra economia e apparati statali, e quindi con una crescita di competenze, con una cultura effettiva di governo, con la avanzata di una intellettualità meridionale.

Gli appuntamenti su questi problemi stanno tutti, in modo urgente, ha ricordato Ingrao, dinanzi a noi. Si chiamano: ruolo delle regioni meridionali dopo il voto dell'8 giugno; lotta coordinata di queste regioni per incidere sulle grandi scelte nazionali; risposta da dare alla fine (necessaria) della Cassa del Mezzogiorno; modo con cui verranno affrontati i nodi che si chiamano Sir, Gioia Tauro, chimica, siderurgia, agricoltura meridionale; spazi da creare per nuove tecnologie e ruolo della ricerca scientifica e delle partecipazioni statali in questi che sono i veri banchi di prova di una battaglia meridionalistica.

Scendere in campo

Perchè ci sia questa risposta nazionale — ha detto a questo punto Ingrao — bisogna però che la Calabria e il Mezzogiorno scendano in campo presto, cioè organizzino le loro forze e la lotta senza attendersi «regali» che non verranno da nessuno, e che in ogni modo non basterebbero se è vero che la prima arma è la capacità della società meridionale di riorganizzare se stessa, di esprimere nuove alleanze e nuovi schieramenti produttivi, politici, ideali. Quanto sarebbe amaro e assurdo se dinanzi a questi appuntamenti e — ricordiamolo — dinanzi a questi morti, la sinistra meridionale irrigidisse le sue divisioni, si perdesse nelle accuse reciproche, e non avviasse un discorso franco, libero, critico, ma positivo, teso a far crescere un potenziale comune!

Noi comunisti — ha continuato Ingrao — faremo la nostra parte: abbiamo detto apertamente che disapprovia-mo i fischi che ci furono a Cetraro e che vogliamo un dialogo libero e costruttivo con i compagni socialisti e con le altre forze di sinistra. Quale occasione perderebbe oggi la sinistra se andasse alla rissa, invece di sviluppare un discorso comune, condotto ciascuno dalla sua autonoma posizione, verso quell'interlocutore cattolico che pur esso è posto drammaticamente dinanzi ai messaggi di morte che vengono dalla mafia, oltre che dal terrorismo.

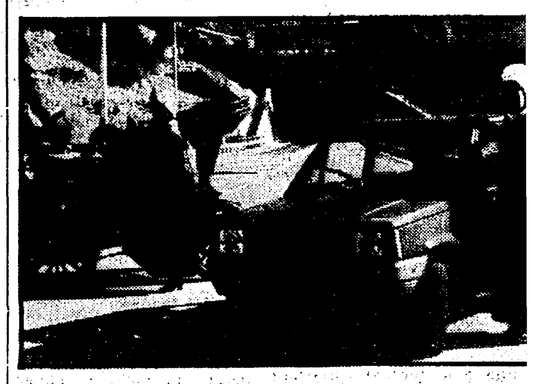
E' troppo chiedere alle forze democristiane — ha detto Ingrao — se l'umanesimo cattolico non ha da fare qualcosa contro questi «valori» aberranti? E' troppo invocare dalla Democrazia cristiana e da tutte le forze politiche non solo un rigore ma anche uno sdegno, una battaglia ostinata contro le grandi e le piccole collusioni a cui la mafia costantemente, e consapevolmente, lavora? Io spero di no.

E penso che il ruolo, l'identità della sinistra nel Mezzogiorno stiano oggi anche nel sapersi dare questo respiro ideale, nel tenere alto il discorso, nell'unire la lotta immediata, la resistenza di ogni giorno, di ogni ora con questa battaglia per il rinnovamento e il risanamento, che è pur essa concretezza. E questo, ancora una volta — ha concluso il compagno Pietro Ingrao — è il vero modo per restare collegati ai compagni e a tutti quei cittadini, di qualsiasi bandiera, che nel Mezzogiorno hanno pagato con la loro vita la lotta contro la mafia.

Filippo Veltri

Tunnel tra Italia e Francia

Il traforo del Frejus «collaudato» dai turisti



BARDONECCHIA — Alle otto precise di ieri un impuls dalla centrale di controllo ha acceso la luce verde al du caselli d'accesso del traforo del Frejus e le auto, sbrigat le formalità di frontiera, con dogana e polizia, si son infilate nel più lungo e moderno tunnel delle Alpi. Su versante francese al casello di Modane a quell'ora c'er una fila di qualche centinaio di metri, al casello di Ba donecchia nessuna coda. Alle 11 il traffico registrato dav queste cifre: 650 passaggi di veicoli, 500 dalla Francia vers l'Italia, 150 nel senso opposto.

Come si sa, l'apertura del Frejus riguarda per ora escl sivamente il traffico leggero, ossia, come dice il fon gramma giunto ieri da Roma, l'apertura del tunnel è aut rizzata «limitatamente ai veicoli adibiti al solo trasport passeggeri». Per la cronaca, il primo a percorrere il tr foro è stato un siciliano che fa l'idraulico a Grenoble la prima una signora tedesca che ha ricevuto un mazz di fiori e l'attenzione di fotografi e cineoperatori.

Da ieri dunque c'è una via nuova dall'Europa verso Mediterraneo e i suoi porti italiani. E' stata aperta acco ciando di un anno i tempi previsti, ma il primato di ma gior valore è quello che stamane mettevano in rilievo costruttori italiani del traforo: negli oltre sei anni lavoro durante i quali si sono scavati, con metodi nuov qualcosa come sei chilometri e mezzo di roccia (il tunn è lungo esattamente 12 km e 895 metri) non si è avut alcun infortunio mortale.

Prezzi: moto o auto di piccole cilindrate 7.000 lire (9.0 andata e ritorno), medie cilindrate 11.000 (13.000), aut di grossa cilindrata o con traino 14.000 (18.000). Velocit nel tunnel: compresa fra i 50 e gli 80 km. orari.

Le contrastate decisioni prese dal governo nell'ultima seduta del Consiglio

Ministri divisi per gli aumenti ai magistrati

Ai giudici mezzo milione in più, gran parte esentasse - I titolari dei dicasteri finanziari contro Morlino — I nuovi stipendi dei professori universitari — Due tipi di docenti: ordinari e associati Istituito il ruolo del ricercatore — Le incompatibilità — Duecentocinquanta ore di lavoro all'anno

ROMA — Aumenti di stipendio ai magistrati; riassetto e nuovo trattamento economico per i docenti universitari; aumento del 50% degli assegni familiari; provvidenze per l'editoria: queste le decisioni prese dal Consiglio dei ministri nel corso di una seduta terminata nella nottata tra venerdì e ieri. Su alcune delle questioni (assegni familiari ed editoria) abbiamo già informato nelle nostre edizioni di ieri. In particolare, gli assegni familiari passano dalle attuali 9.880 lire a 14.820 lire a partire dal 1. luglio. Dal 1. ottobre la cifra sarà raddoppiata: 19.760 lire. Il Consiglio dei ministri ha emanato, per questi aumenti, un decreto legge. La misura è semplicemente l'applicazione di un accordo intervenuto con i sindacati mesi or sono e il rispetto di impegni presi davanti al Parlamento.

GIUSTIZIA — Le norme proposte dal ministro Morlino per aumentare gli stipendi ai magistrati hanno sollevato forti proteste tra gli altri membri del governo, soprattutto tra i ministri finanziari. Per meglio definire le norme — evidentemente confuse e scorrette — proposte da Morlino si metterà all'opera un comitato di ministri. Il provvedimento prevede, comunque, la rivalutazione tabellare dello stipendio dei magistrati compresi quelli amministrativi e militari nonchè degli avvocati e procuratori dello Stato (l'aumento sarà del 16 per cento circa, a partire da 120 mila lire). La spesa è di 20 miliardi di lire. Ai giudici ordinari verrà inoltre corrisposta una indennità a titolo di rimborso spesa; ciascuno percepirà una somma variabile dalle 400 alle 420 mila lire al mese, da adeguarsi ogni 18 mesi.

Lo stanziamento per questa indennità è di trenta miliardi cui si aggiungono altri due miliardi destinati a costituire presso il ministero un «fondo» per risarcire i magistrati dei danni derivanti dall'esercizio della loro professione. E' questa la parte degli aumenti ai magistrati che ha suscitato il vespaio in Consiglio dei ministri: gli aumenti per indennità infatti sarebbero esentasse. Non è ancora chiaro quale decisione definitiva prenderà il governo. Ieri, però, il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa, parlando a Massa Carrara, ha detto che «il Consiglio dei ministri ha approvato rilevanti aumenti di stipendi a favore dei magistrati, ma ha respinto una richiesta, volta a creare una condizione eccezionale dal punto di vista fiscale, che al governo è apparsa inaccettabile dal punto di vista dell'equità del sistema fiscale». Il governo ha approvato poi tre disegni di legge in materia di giustizia. Il primo modifica parzialmente l'articolo 60 del codice di procedura penale nel senso che non rende necessario il trasferimento del procedimento ad altra sede giudiziaria nel caso in cui la vittima sia un magistrato nell'esercizio o a causa delle sue funzioni. Il secondo estende i benefici previsti dalla legislazione contro il terrorismo, nel caso di sequestro di persona a scopo di estorsione, a coloro che aiutano la giustizia (in pratica riduce le pene ai sequestratori). Il terzo disegno di legge estende le competenze dei pretori. Questi magistrati potranno giudicare i reati che comportano una condanna fino a quattro anni di reclusione e i reati di furto, truffa, appropriazione indebita, ricettazione quando essi non abbiano particolare gravità.

UNIVERSITA' — Il decreto delegato sulla docenza universitaria divide i docenti in due fasce: ordinari e associati. Viene istituito il ruolo dei ricercatori. Gli stipendi sono agganciati a quelli della dirigenza statale (livello A-ex parametro degli ambasciatori). La progressione automatica degli stipendi è assicurata da otto scatti biennali all'8% da applicare sulla paga statale (livello A-ex parametro degli ambasciatori). La progressione automatica degli stipendi è assicurata da otto scatti biennali all'8 per cento da applicare sulla paga iniziale. Lo stipendio del professore associato è pari al 70% di quello del professore ordinario. E' possibile la scelta tra incarico a tempo pieno e tempo definito con opzione triennale: cambia però il livello dello stipendio. Quando il provvedimento sarà esecutivo si avranno queste paghe lorde (la prima cifra corrisponde allo stipendio iniziale, la seconda a quello di fine carriera): professore ordinario a tempo pieno da 16 milioni annui a 26 milioni; ordinario a tempo definito: da 11 a 17 milioni; associato a tempo pieno: da 11 milioni iniziali a 18 milioni; associato a tempo definito: da 7 a 12 milioni annui. Per i ricercatori lo stipendio parte da 5 milioni e 400 mila lire; quello finale sarà di 9 milioni annui. Chi sceglie il tempo pieno — spiega il comunicato del Consiglio dei ministri — non potrà svolgere «attività professionali esterne all'università».

Vengono fissate anche le ore di lavoro: 250 ore all'anno di didattica. Ai professori a tempo pieno si aggiungono cento ore per le attività interne all'università. Lo schema di decreto delegato approvato dal governo prevede anche l'istituzione del dottorato di ricerca e viene disciplinata l'attività di ricerca con l'istituzione dell'anagrafe nazionale delle ricerche.

«Fuoriserie mignon» (tre milioni e mezzo) e il gioco è fatto

Basterebbe forse una domanda per mettersi l'anima in pace: ma chi se la compra? Ne passeranno a migliaia di ragazzini davanti alla vetrina, resteranno un quarto d'ora col naso appiccicato, potranno forse avvicinarsi di qualche passo all'oggetto del desiderio e persino toccarlo se il commesso è distratto. Ma la domanda resta lì: chi se la compra? Chi se la può comprare la piccola Ferrari-giocattolo da tre milioni e trecentomila, lunga due metri e larga uno, pilotabile come un go-kart, motore da 50 cc. cambio automatico a due marce, sedile regolabile, rosso fiammante, superaccessoriata? E chi se la compra la Lotus, nera e aggressiva? E chi la Ligier, bianca e superba?

Pure, i due negozi romani che le espongono, o l'officina milanese che le ha costruite, a qualcuno sperano di venderle. E certamente le venderanno. Servono molte cose, è vero: i soldi anzitutto; e poi una pista, o i viali di una villa, o la tolda di un panfilo. Ma qualcuno è già arrivat qualcun'altro arriverà, bas saper attendere.

Resta — e questo davve impressionante — il fatto d bambini, di quelli «di lusso che ci giocheranno, e di qu li «popolari» che vedran giocare: gli uni e gli altri v time entusiastiche e incolp voli di un meccanismo a ghiacciante che tende a durre gli spazi dell'infanzi le fantasie, le invenzioni, p sostituirvi i suoi modelli. quali modelli... Non è nosta gia per la bambola di pezz o il trenino di legno, e ne vure la scoperta tardiva ch esistono bambini ricchi bambini poveri.

Semplicemente siamo arr vati al punto che gli invent ri di lusso non sono più c paci neppure di interpretar la fantasia dei bambini. An la schiacciano, perchè c munque è «diversa», g sfugge, è un pericolo. E i questa lotta tra due mond l'adulto vince, giocando l carta del simbolo più grand e banale dell'opulenza italia na: la fuoriserie, seppur mignon.

Tra pochi giorni musica teatro, politica, poesia

Centinaia di donne costruiscono la loro città

Un immenso e convulso cantiere alle Terme di Caracalla - Un programma fitto di iniziative sui temi più diversi: l'arte, l'amore, la cucina, la pace

ROMA — Alcune donne al lavoro per costruire il festival

ROMA — L'immenso cantiere si è animato fin dalle prime ore del mattino. Per questo fine settimana si sono moltiplicate le adesioni: gruppi di compagne rinunciando al richiamo della gita «fuori porta» hanno deciso di star qui, altre ne arriveranno stamane dalle sezioni e dalle zone della capitale.

La «cittadella delle donne» alle Terme di Caracalla ha già una sua fisionomia. Pare impossibile che tubi di ferro e polistirolo, assi di legno e barattoli di colore possano trasformarsi in poco tempo in una struttura complessa ed efficiente; ma gli organizzatori assicurano che i lavori procedono secondo la «tabella di marcia». Centinaia di compagne «piomberanno» in massa oggi e nei prossimi giorni per dare una «botta» decisiva al lavoro con il personale contributo di fatica e fantasia.

Per ora dunque bisogna accontentarsi di immaginare la «vita» del festival, scorrendo il programma delle iniziative e raccogliendo le impressioni delle «artigiane» impegnate in questo grande e suggestivo laboratorio di idee che cambia volto col passare delle ore.

Lo «spazio cultura» è il crocevia degli incontri e degli appuntamenti più importanti della manifestazione. Qui sabato 26 luglio, alle 21,30 si svolgerà un dibattito sulla cucina. Per un attimo si rimane sgomente: «O no! anche qui la cucina!...». Ma è solo un momento, poi si scopre che a parlarne saranno antropologi, psicanalisti, esperti e non certo chef o sommelier che affronteranno questo tema, inscindibile dal quotidiano femminile, in un modo diverso, riscoprendone tutti i significati che fin'ora sono rimasti opportunamente celati. E allora si capisce, scorrendo con più attenzione il lungo elenco delle iniziative culturali, quale è stata l'idea chiave che ha portato ad inserire nel programma anche la cucina e il cibo come un motivo di dibattito.

Cioè si è sentita l'esigenza di una discussione collettiva che affronti, anche se nello spazio di pochi giorni — dal 18 al 27 —, tutti i temi su cui le donne hanno iniziato a misurarsi in modo diverso, in questi dieci ultimi anni, con se stesse e con gli altri. Perciò durante la festa parleremo di cucina, ma anche di arte e di scienze (due nomi soltanto tra gli interventi previsti; Rita Levi Montalcini e Filomena Nitti Bovet), d'amore e d'amicizia, di informazione e di pace e anche, perché no?, della crisi del ruolo del padre. (ma verranno poi «allo scoperto» i nostri compagni?).

Nella stradina che parte dalla destra di via delle Terme di Caracalla ci sarà lo «spazio incontro», dove per esempio, Marcella Ferrara e Miriam Mafai coordineranno un dibattito con la stampa estera e dove si potrà partecipare alla lettura di poesie.

A pochi metri di distanza, invece, è già pronta la sagoma della mostra permanente. Quadri e fotografie di cinquanta artiste, tra cui Germaine Amendola. Nell'esposizione pannelli colorati, che trasformano il sogno di libertà e di felicità in gesti e immagini, simbolicamente visualizzati, si susseguiranno, gli uni accanto agli altri. Mirella Ventura, che li ha disegnati, li spiega tra un ritocco e l'altro, aiutata da Pasqualina Napoletano, la «consigliera», una tra le tante compagne che già popolano le Terme di Caracalla.

E poi ancora gli stands delle regioni protagoniste di questa edizione della festa, Sardegna e Trentino Alto Adige, lo spazio messo a disposizione delle cooperative — di merlettaie, di ceramiste, di tessitrici, di floricoltrici, di allevatrici di lumache, di erboriste. E delle nazioni estere.

E quindi lo stadio, più in là, quasi una cosa a parte per chi vuole soltanto assistere agli spettacoli musicali, al balletto di Carla Fracci o all'«Edipo tiranno», di Sofocle, con la regia di Benno Besson, il pezzo forte della rassegna del teatro delle donne, che ha avuto la sua prima assoluta a Spoleto, pochi giorni fa.

E lo spazio cinema, per rimandare attraverso le immagini in movimento lo spazio che la donna-protagonista ha conquistato di qua e di là dell'Oceano: «La marchesa Von...», e «Una moglie», per esempio.

Attraverso la strada, senza interrompere il traffico di via delle Terme di Caracalla, vengono incontro i giochi, i posti ristoro e il villaggio dei bambini. E' qui che i piccoli protagonisti della festa saranno impegnati nelle miniolimpiadi della fantasia o nella rincorsa di clown pazzi; mentre le loro madri potranno usufruire dell'assistenza di un consultorio con personale qualificato.

Per concludere. «Con le stelle fatte di carne io vengo a cercarti..» dice una poesia di Mirella Ventura. Con un sogno divenuto realtà, la donna nuova rivolge all'uomo, finalmente, un messaggio positivo e non di rottura. Questo è forse il senso più profondo della festa della donna anni '80.

r. la.

GENTE POLESANA

Come si viveva ieri attraverso le autobiografie dei protagonisti. Un documento di profonda umanità.

Pagg. 335 - L. 10.000

Giacobino Editore
Via Cucco, 5
Susegana (TV)

SCIROPPI NATURALI Sanley
8 gusti per tutti i gusti
SENZA COLORANTI
ARANCIO AMARENA ORZAMENTA LIMONE TAMARINDO MENTA ORZATA CEDRATA

Editori Riuniti

LA LOTTA DEL POPOLO ROMENO PER L'INDIPENDENZA

Una informazione documentaria che getta nuova luce su quattordici secoli di storia.
1° volume, L. 6.500, 2° volume, L. 15.000, 3° volume, L. 15.000

Editori Riuniti